

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(72)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Giustizia-2ª e Igiene e sanità-12ª</i>)	29	FINANZE E TESORO (6ª)	
RIUNITE (<i>Finanze e tesoro-6ª e Lavoro-11ª</i>)	39	— <i>Sottocommissione pareri</i>	42
RIUNITE (<i>Lavori pubblici, comunicazioni-8ª e Industria-10ª</i>)	39	IGIENE E SANITÀ (12ª)	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	40	— <i>Sottocommissione pareri</i>	42
GIUSTIZIA (2ª)		GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE	
— <i>Sottocommissione pareri</i>	42	— <i>Sottocommissione pareri</i>	41

COMMISSIONI RIUNITE**2ª (Giustizia)****e****12ª (Igiene e sanità)****MARTEDÌ 22 MARZO 1977**

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 16,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme sull'interruzione della gravidanza** » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati** » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Viviani comunica che il Presidente del Senato, aderendo alla richiesta fatta dalle Commissioni riunite, ha consentito, oltre che allo svolgimento della presente seduta nelle ore pomeridiane, nonostante il contemporaneo svolgimento di una seduta in Assemblea, analoga deroga per la seduta pomeridiana di domani, che potrà così iniziare alle ore 17, ed infine anche per la giornata di giovedì 24 nella quale la seduta potrà iniziare alle ore 9,30. Esprime quindi un vivo ringraziamento al Presidente Fanfani anche a nome delle Commissioni riunite. Riprende la discussione generale.

Il senatore Minnocci, premesso che egli ritiene inutile soffermarsi sui numerosi

aspetti positivi del disegno di legge n. 483, già sottolineati da molti oratori, dichiara di dover evidenziare le perplessità morali, giuridiche e politiche suscitate, e non soltanto in lui, dal testo proveniente dalla Camera. Per quanto concerne le perplessità di ordine morale, chiarisce che secondo la sua personale valutazione il concepito deve essere considerato come un essere vivente che, se la gestazione potrà completarsi, diverrà uomo; e sottolinea come tale valutazione comporti una seria attenzione sotto l'aspetto etico, anche i complessi problemi scientifici o giuridici da più parti sollevati rivestono a suo avviso un carattere solo accademico. Sotto l'aspetto giuridico, richiama la circostanza che in nessun Paese è stato codificato un « diritto all'aborto », mentre il disegno di legge n. 483 parrebbe quasi voler cogliere l'occasione della pur giusta lotta all'aborto clandestino per far nascere un simile diritto, mediante la espressione « è consentita ». Fermo restando che egli dissente nettamente dalla costituzione di un simile diritto, ritiene di doversi soffermare soprattutto sulle perplessità di ordine politico suscitate dal testo della Camera, dalla lettura del quale parrebbe che il legislatore voglia quasi astrarre da quei principi socialisti che dovrebbero presiedere all'elaborazione di ogni legge, nonchè dal contesto politico-sociale in cui la futura legge verrà a collocarsi, per favorire indirettamente, superando anche legislazioni estere molto avanzate, lo sviluppo di una società permissiva, una società cioè che tendenzialmente emerge sempre dalle fasi più disgregatrici del capitalismo avanzato, e che non può quindi in alcun modo essere assimilata ad una società socialista.

Egli dichiara di aderire pienamente con la posizione del Partito socialista, per quanto concerne le finalità che ci si proponeva di raggiungere: eliminare il fenomeno del-

l'aborto clandestino per mezzo di una interruzione di gravidanza pubblicamente assistita e gratuita. Ritiene tuttavia che tali finalità non possano considerarsi pienamente realizzate dal disegno di legge n. 483 in quanto, anche a prescindere dalle scarse speranze di gratuità, nella presente difficile contingenza in cui versa l'apparato sanitario pubblico, le attività assistenziali a favore delle donne che si trovano in gravidanze non desiderate risultano assai limitate nell'articolato giunto dalla Camera. Sottolinea in particolare l'aspetto burocratico della procedura prevista, che ricondurrebbe fatalmente nella prassi deteriore del sistema mutualistico e che d'altra parte parrebbe richiedere più l'opera di un notaio che non quella di un medico.

Passando a considerare gli aspetti deplorabili della lotta ideologica in corso, dichiara di non poter assumere, nella presente circostanza, lo stesso atteggiamento negativo da lui manifestato a suo tempo nei confronti della propaganda cattolica sul problema del divorzio, trattandosi oggi per un laico non più di difendere, come allora, un diritto civile; e tanto più che egli condivide talune delle convinzioni morali dei cattolici.

Il senatore Minnocci ritiene inoltre di dover sottolineare la circostanza che le donne comuniste, come risulta da molteplici attività di propaganda e da pubbliche dichiarazioni dell'UDI, mentre insistono sulle finalità essenziali della depenalizzazione, del rispetto della volontà della donna e della gratuità dell'aborto in strutture pubbliche — obiettivi che egli stesso condivide pienamente — non chiedono un rispetto totale del testo pervenuto dalla Camera, ma accetterebbero opportuni miglioramenti. Evidenziando il divario che separa tali posizioni da quelle del femminismo più esasperato, ritiene che su questa base sarebbe possibile procedere a modifiche migliorative del testo trasmesso dalla Camera, e che tuttavia occorra preliminarmente chiarire, senza residui equivoci, quali Gruppi o forze politiche, o infine singoli parlamentari, acconsentano a procedere su questa linea, impegnandosi per un analogo atteggiamento

in Assemblea. In tale contesto egli non può condividere l'idea che « il meglio sia nemico del bene », citata dalla relatrice Tedesco, e riterrebbe invece preferibile l'obiettivo enunciato alla Camera dall'onorevole Natta, consistente nella ricerca della più ampia base possibile di consenso, a sostegno della futura legge; obiettivo che peraltro alla Camera non è stato raggiunto, e meriterebbe quindi di essere perseguito con maggiori sforzi dalle Commissioni riunite del Senato, analogamente a quanto si fece in tema di divorzio. Per parte sua il senatore Minnocci dichiara che, pur augurandosi che tale obiettivo possa essere raggiunto, nel quadro di modifiche migliorative del testo della Camera, egli voterà a favore di tale testo, anche se dovesse restare immutato, per disciplina di partito.

Nel quadro, pertanto, di un auspicabile miglioramento del disegno di legge n. 483, il senatore Minnocci riterrebbe opportuna l'eliminazione, oltre che dei difetti sostanziali sopra menzionati, anche dei difetti di costituzionalità del testo da più parti rilevati, con particolare riferimento alla tematica del nuovo diritto di famiglia ed al problema della donna minorenni.

Desidera infine assumere una chiara posizione sul problema dell'abbinamento fra i due disegni di legge, già sollevato in sede procedurale prima dell'inizio della discussione generale. A tale riguardo egli ritiene di dover dare una valutazione non negativa del disegno di legge n. 515, sempre che sia inteso non quale mezzo ostruzionistico per ritardare l'approvazione della futura legge, ma come un serio contributo che il Gruppo della democrazia cristiana vuol dare per il potenziamento dei consultori familiari. Egli ricorda la proficua attività legislativa svolta su tale materia nella passata legislatura presso la Commissione sanità del Senato, attività culminata nell'approvazione di una legge nata dall'unificazione di disegni di legge provenienti dalle più diverse parti politiche, e che però purtroppo ebbe scarsa applicazione pratica, soprattutto in quanto le Regioni assolsero i compiti legislativi ad esse demandati con deplorabile ritardo. Proprio nell'intesa che si debba porre rime-

dio con la massima energia a tale ritardo, promuovendo lo sviluppo di una efficiente rete di consultori nel Paese, ritiene positivo prendere in considerazione il disegno di legge n. 515, considerandolo come abbinato al n. 483, e utilizzando per tali finalità di potenziamento dei consultori lo stanziamento di 50 miliardi in esso previsto. Tale valutazione dovrebbe però a suo avviso accompagnarsi con il riconoscimento dell'esigenza che il disegno di legge numero 483 sia preso a base della discussione, in sede di esame degli articoli, richiedendosi, in caso contrario, la costituzione di una Sottocommissione per l'elaborazione di un testo unificato, di un organismo cioè che a suo avviso recherebbe un deplorabile ritardo nell'iter del disegno di legge. Nell'intesa quindi che il Gruppo della democrazia cristiana possa portare avanti concreti emendamenti al disegno di legge n. 483, traendoli dal proprio disegno di legge n. 515, ribadisce la necessità di una discussione aperta e limpida, in sede di Commissioni riunite, e conclude esprimendo l'augurio che il Senato possa ancora una volta dar prova di saggezza e ponderazione nell'affrontare e risolvere un così importante problema legislativo.

La senatrice Talassi, premesso che essa concorda pienamente sulla necessità di un dibattito ampio e approfondito, tale da far comprendere a tutti le vere cause che spingono innumerevoli donne ad una scelta dolorosa, condizionata dalla mancanza di diverse alternative, purtroppo, nel nostro Paese; ribadisce la necessità che tale dibattito eviti le tradizionali retoriche sui compiti e sui doveri della madre idealizzata, per guardare invece alla realtà tragica che è evidenziata dalla elevatissima mortalità infantile e dagli ostacoli che mettono in difficoltà la gravidanza, nei ceti meno abbienti, osservando come questi ostacoli siano ora combattuti energicamente dal salutare intervento di moltissimi enti locali, in alcune zone del Paese. Sottolinea quindi la necessità che il Parlamento dedichi cospicue energie e adeguate discussioni al problema odierno, nella convinzione che anche le difficoltà congiunturali, della massima serietà, che il

Paese sta attraversando non possano essere considerate come più degne dell'attenzione del legislatore che non l'angoscioso problema dell'aborto. Nell'intesa che il testo approvato dalla Camera possa essere migliorato, ribadisce la validità di tale disegno di legge nel procurare alla donna, da parte della società, un aiuto non solo morale e culturale ma anche economico-sociale, specialmente nell'intento di metterla in condizione di evitare altre future gravidanze indesiderate. Ritiene tuttavia che debbano essere preliminarmente respinti quei giudizi negativi sulla donna e sulla società, espressi anche nel presente dibattito presso le Commissioni riunite, che sono smentiti dalla realtà di uno sfacelo etico già presente in alcune fasce della società prima ancora della discussione della legge sul divorzio, uno sfacelo che, rappresentando la crisi stessa della società capitalista, può essere combattuto solo creando una società più giusta. Si sofferma a delineare il doloroso fenomeno dei cosiddetti « aborti bianchi », che per il loro numero e per la drammaticità delle circostanze che li provocano, meriterebbero una energica attività legislativa di prevenzione. Deplora inoltre che il Gruppo della democrazia cristiana non manifesti, a suo avviso, sufficiente sensibilità per questo fenomeno, che le cronache dei giornali richiamano alla coscienza tutti i giorni.

La senatrice Talassi passa a considerare la deficiente situazione in materia di contraccezione in Italia, rammentando le cifre che indicano la sua assai scarsa diffusione, frenata a volte dalla stessa incapacità di vaste categorie di medici, male informati o comunque non sufficientemente impegnati in tale tipo di assistenza. A tale riguardo propone misure più concrete, in aggiunta alla tardiva mutualizzazione dei contraccettivi orali, misure che dovrebbero consistere a suo avviso nel riservare uguale trattamento agli altri mezzi contraccettivi e nell'attribuire la facoltà di prescriverli non soltanto al consultorio ma anche al medico di base.

Venendo a considerare le proposte, già più volte formulate nel presente dibattito — e ora anche dal senatore Minnocci — di un potenziamento dei consultori familiari,

ricorda l'energica attività del Gruppo comunista nel promuovere la legge che li ha istituiti, legge che è sempre stata intesa fin dall'inizio anche come un valido contributo nella lotta contro l'aborto. Evidenzia quindi le circostanze che ne hanno ostacolato l'applicazione, consistenti soprattutto in radicati atteggiamenti politico-sociali ed in situazioni psicologiche rigidamente chiuse, in talune regioni; nonchè nel logorante contrasto fra i sostenitori dei consultori pubblici e quelli dei consultori privati. Propone quindi che al Ministro della sanità sia fatto obbligo di presentare una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge, corredata di dettagliati programmi per il suo ulteriore finanziamento, sottolineando a tale riguardo come i 50 miliardi proposti nel disegno di legge n. 515 dovrebbero comunque essere impiegati nell'applicazione della legge sui consultori, anzichè in nuove iniziative, stante la grave carenza di finanziamenti di cui soffre la legge in questione.

Ribadisce d'altra parte come i consultori non possano, anche se rapidamente incrementati, modificare una realtà sociale che ha profonde radici culturali, non potendo essi fra l'altro assolvere rapidamente il compito di fare accedere larghe masse popolari alla programmazione delle nascite, stanti i pregiudizi che ancora oggi in molti strati meno abbienti fanno addirittura ritenere più dannosi i mezzi contraccettivi che non l'aborto.

Sottolinea la necessità di non contribuire, con il problema odierno, a creare una profonda divisione nel Parlamento o, peggio ancora, nel Paese, tanto più tenendo presente la grave situazione di tensione esistente oggi in Italia, culminata negli episodi deplorevoli di Roma e di Bologna. A tal fine, a suo avviso, occorre evitare di far trionfare una determinata ideologia, facendo però salva la tutela della donna in tutti i suoi aspetti, inclusa quella determinazione ultima dell'interruzione di gravidanza che ad essa spetta indiscutibilmente, sia pure dopo un intervento partecipativo del medico, ovvero anche, là dove è possibile, del consultorio. A tale riguardo ritiene che sarebbe più positivo

un rapporto della donna con il medico o con il consultorio non puramente formale, come potrebbe derivare da taluni aspetti del testo della Camera, un testo che il suo Gruppo ritiene in tal senso suscettibile di miglioramenti, così come del resto ha sempre ritenuto modificabili le proprie proposte. Ritiene peraltro irrinunciabile il caposaldo costituito dalla decisione ultima della donna, posto che, oltre a tutto, qualora tale principio venisse eluso le donne verrebbero ricondotte alla prassi stessa dell'aborto clandestino.

Sottolinea infine il valore politico e sociale del movimento, complessivamente considerato, delle donne in Italia, che non possono essere qualificate nei modi quasi offensivi che spesso sono stati usati anche nel presente dibattito. A tale riguardo deplora, in particolare, il richiamo fatto a motivazioni mondane e consumistiche che provocherebbero l'interruzione della gravidanza, motivazioni che effettivamente sono tipiche in strati sociali ben determinati, strati ai quali però non si rivolge il presente provvedimento, in quanto usi a superare con i mezzi economici ogni difficoltà materiale e morale che si frappone all'interruzione della gravidanza. Conclude affermando che la rabbia a volte esasperata che manifestano vasti settori del femminismo deve essere combattuta con i fatti, eliminando cioè quelle cause di minorità nella condizione femminile che sono profondamente radicate nel tessuto della società e che emergono alla luce, nelle loro conseguenze, non solo in relazione al problema dell'aborto ma in tutti i settori e gli aspetti della vita del Paese.

Il senatore Costa osserva preliminarmente che l'indubbio processo positivo di evoluzione della attuale società (caratterizzato dalla approvazione di recenti e significativi provvedimenti legislativi, quali la riforma del diritto di famiglia) presenta tuttavia anche aspetti oscuri che non debbono sfuggire al legislatore. Il dibattito sull'argomento in discussione, che la delicatezza della materia e la tradizione democratica rendono necessariamente ampio, pur se più acceso ed estremizzato di quello svoltosi in altri Paesi, rappresenta una proficua occasione per

ribadire taluni punti fondamentali. L'oratore sottolinea anzitutto la necessità di affermare il diritto alla vita, sia sotto il profilo biologico ed umano che sotto quello giuridico: il prodotto del concepimento non deve essere lasciato alla decisione unilaterale della donna, giacchè consentire l'aborto indiscriminato rappresenta sostanzialmente una resa incondizionata dello Stato di fronte ad una situazione che non si sa altrimenti come fronteggiare, una sconfitta dell'uomo che, dopo aver proclamato determinati obiettivi, si accorge di non essere in grado di raggiungerli. Se è vero — egli prosegue — che il problema non riguarda il termine di inizio della vita quanto piuttosto la sua essenza, è altresì vero che l'«embrione» è certamente vita. La legalizzazione dell'aborto rappresenta dunque una manifestazione di importanza di fronte ai molteplici problemi della vita (non ultimo quello del controllo delle nascite, dato il preoccupante ritmo di incremento demografico).

Altro punto da ribadire è quello concernente la coscienza della procreazione, il fatto cioè che la procreazione sia un atto di volontà congiunta e cosciente, un atto attraverso il quale sia finalmente consentito alla donna di riscattare la condizione di inferiorità nei confronti dell'uomo. La legalizzazione dell'aborto finisce invece con l'infliggere alla donna un doppio tipo di violenza, quella dell'uomo prima e quella dello Stato poi. L'oratore si domanda infatti come sia possibile parlare di difesa della donna quando, in fondo, le si riconosce semplicemente la possibilità di sottoporsi ad un intervento chirurgico. A questo riguardo, fornendo ampi dati statistici, sottolinea i rischi di danni fisici e psichici, oltre che mortali che, a causa dell'imponderabile, sono insiti in ogni operazione chirurgica.

Quanto alla possibilità che l'interruzione volontaria della gravidanza consenta di ovviare alla piaga sociale rappresentata dall'aborto illegale, il senatore Costa, premesso che nessun Paese, come dimostra l'esperienza di quelli in cui l'aborto è consentito, sembra in grado di controllare effettivamente tale piaga, si dichiara molto scettico sulla possibilità che il fenomeno sia de-

stinato a diminuire con l'approvazione del disegno di legge all'esame delle Commissioni riunite. Alla base dell'aborto clandestino vi sono infatti molti fattori — un posto di primo piano fra essi occupa, a suo giudizio, il recente affermarsi di una sempre maggiore libertà sessuale — che ne rendono molto ardua la sradicalizzazione. L'oratore, dopo aver inoltre osservato che il disegno di legge n. 843 — a differenza del disegno di legge n. 515, nel quale si afferma innanzitutto il diritto alla vita e l'obbligo per la società di difenderlo — non può certo essere considerato una conquista di civiltà — come al contrario è stato affermato da taluni oratori — si sofferma sui maggiori inconvenienti insiti nel testo approvato dalla Camera dei deputati. A questo riguardo, premesso che la legalizzazione dell'aborto introduce sostanziali discriminazioni a favore degli alti redditi, sottolinea la necessità di introdurre un limite di tempo nella possibilità di praticare l'aborto dopo i primi novanta giorni. In caso contrario, infatti, incidendo sul feto che ormai gode di vita autonoma extra-uterina, legalizzare l'aborto equivale a consentire un vero e proprio infanticidio.

Anche la questione concernente l'intervento del sanitario va adeguatamente rivista in modo da evitare che essa possa tradursi in un tentativo di deresponsabilizzazione del soggetto agente, in un sostanziale avallo cioè di un fatto extra-legale: il problema della obiezione di coscienza del medico — che dispiace una notevole rilevanza nell'aborto terapeutico — non può certo essere sottovalutato nell'aborto «edonistico». Occorrerebbe inoltre che il disegno di legge introducesse anche limiti quantitativi alla pratica abortiva per il grave nocimento che un ricorso eccessivo ad essa può causare alla salute della donna. Per le donne in età inferiore ai sedici anni dovrebbero inoltre essere previste particolari norme, tali cioè da presentare non solo un grande contenuto dissuasivo, ma soprattutto capaci di consentire, attraverso strutture adeguate, la libertà di portare avanti serenamente la gravidanza.

Dopo aver quindi sottolineato che è compito dei partiti che hanno maggiori respon-

sabilità politiche impegnarsi al fine di evitare la follia del *referendum*, il senatore Costa auspica che le Commissioni giustizia e sanità diano prova dello stesso impegno dimostrato in occasione dell'esame del disegno di legge concernente la disciplina delle sostanze stupefacenti al fine di raggiungere un'ampia concordanza su un testo così importante che deve rispondere nel migliore dei modi alle obiettive aspettative del Paese.

Il senatore Cleto Boldrini richiama l'attenzione sul fatto che, mentre è opinione diffusa che il fenomeno dell'aborto clandestino sia una grave piaga sociale, non risulta facile determinare l'entità del fenomeno stesso. La mancanza di dati precisi in materia si collega anche al fatto che l'aborto clandestino, pur essendo previsto come reato, in pratica non viene perseguito penalmente perchè raramente i giudici ritengono di dover applicare le pesanti sanzioni previste.

Ciò premesso, l'oratore rileva che sul problema dell'aborto risultano possibili tutte le valutazioni ideologiche. Richiamandosi ad alcune considerazioni espresse in una pronuncia della Corte suprema degli Stati Uniti, osserva che solo in epoca recente la stessa Chiesa cattolica ha assunto un atteggiamento negativo, dopo alcuni aspetti di tolleranza mantenuti per molti secoli e collegati al concetto teologico del periodo ritenuto indispensabile per la « animazione » del nascituro. La punizione dell'aborto, in sostanza, fu introdotta solo con l'editto di Rotari, ma non per motivi morali bensì come delitto contro la famiglia e come fatto di rilevanza patrimoniale in quanto idoneo a privare il cittadino del successore, tanto è vero che da esso derivavano conseguenze sulla dote della donna. Dopo avere ricordato altresì che anche in epoca romana il procurato aborto era perseguito penalmente solo per il pericolo che ne poteva derivare alla salute della donna, alla stessa maniera con cui erano puniti i filtri amorosi o l'uso dei veleni, ricorda che solo nelle legislazioni di tipo autoritario, e a partire dal codice napoleonico, è stata introdotta una vera e propria serie di misure penali sia

contro l'aborto, sia contro le attività anti-concezionali.

A conferma del fatto che sul problema in questione non esiste una filosofia certa, il senatore Boldrini rileva che l'attuale atteggiamento della Chiesa cattolica non è condiviso da altre religioni; cita in particolare le molte eccezioni al principio della illiceità dell'aborto previste dalla Chiesa luterana americana e l'analogo atteggiamento della religione ebraica. In ambedue i casi viene fatto riferimento sia alle condizioni economiche e sociali della madre, sia al concetto del « benessere » della madre e del nascituro.

In America peraltro — prosegue l'oratore — le stesse norme penali concernenti l'aborto risultano disapplicate, e le norme vengono mantenute in vigore solo per confermare il principio che l'aborto è un fatto riprovevole. Ciò peraltro ripropone il tema dell'opportunità di più chiari rapporti fra principi morali e norme giuridiche, in quanto la morale cessa di essere tale se si pretende di codificarla con il diritto.

Ribadita la necessità di evitare la interferenza di questioni filosofiche sui problemi di carattere strettamente giuridico, per evitare il riproporsi del principio oggi inammissibile « *cuius regio, eius religio* », l'oratore sottolinea che nell'articolo 1 del disegno di legge n. 483 il primo comma afferma il principio base che si richiama alla norma fondamentale della Costituzione; nel secondo comma, l'espressione secondo cui in determinati casi l'interruzione della gravidanza è consentita, ha una portata esclusivamente giuridica, e non può essere interpretata come definizione di un principio di rilevanza morale. Replicando a varie interruzioni dei senatori Minnocci, Labor, Lugnano e La Valle, e richiamandosi ad una corretta valutazione filologica del termine « consentire », osserva che tale espressione, collegata ad una pressione esterna, ad una situazione di necessità, opportunamente si collega alla serie di condizioni e di limiti che la legge prevede per ammettere l'interruzione volontaria della gravidanza.

I casi richiamati nell'articolo 2 dello stesso disegno di legge ammettono l'aborto in quelle circostanze in cui esso appare già giustificato nella comune concezione morale, nelle norme di alcune religioni e, in altri tempi, dalla stessa Chiesa cattolica, che nel 1500 consentiva l'aborto per salvaguardare la salute della gestante. Dopo avere fatto presente che mentre il codice Rocco esclude, nel caso dell'aborto, la discriminante dello stato di necessità, tale ipotesi è invece prevista dal codice Zanardelli, che è tuttora applicato nello Stato della Città del Vaticano, prosegue sottolineando che le ipotesi previste in tale articolo 2 sono strettamente pertinenti alle finalità che la legge intende realizzare, tali cioè da non dar luogo nè a forme di lassismo, nè ad eccessi nella sua interpretazione. Rileva anzi che le norme penali previste dagli articoli 17 e seguenti appaiono forse troppo severe e tali da porre dei problemi in sede di applicazione pratica, in particolare per quanto concerne il delicato problema del consenso o meno della donna alla interruzione della gravidanza, che può dar luogo a situazioni e a comportamenti difficilmente valutabili da parte del magistrato. Altro aspetto che richiederebbe una certa attenzione è, ad avviso dell'oratore, quello dei limiti concernenti il giudizio del medico; osserva infatti che, mentre in altri Paesi la valutazione del medico può investire tutta una serie di problemi, nell'articolo 2 tale potere è temperato dal giusto principio di riconoscere alla donna la autodeterminazione.

Quanto al problema delle donne di età inferiore ai 16 anni, può essere riconsiderato (nella premessa che nessuna norma può ritenersi perfetta), in particolare per quanto concerne le connessioni con il diritto di famiglia e con il regime ospedaliero, per le responsabilità che vengono addossate al medico. In una discussione su tale argomento potrà comunque essere utile il riferimento al principio, già implicito in alcune norme positive, che la donna raggiunge la maggiore età nel momento in cui inizia a procreare.

In merito al disegno di legge d'iniziativa dei senatori democristiani, il senatore Bol-

drini rileva che tale proposta, ispirata alla ideologia cattolica, non può essere recepita nell'ordinamento giuridico italiano. Osserva, in particolare, che l'affidamento preadottivo previsto dall'articolo 6 di tale disegno di legge, che trova un precedente solo in una norma del granduca Leopoldo I di Toscana, peraltro ispirata a ben diversa finalità, appare in contrasto con lo stesso principio della maternità libera e consapevole, che ha come presupposto il rapporto fra la madre e il bambino. Poichè il disegno di legge n. 515 si pone come proposta alternativa rispetto al disegno di legge n. 483, opportunamente i relatori hanno individuato tale ultima proposta come base per le valutazioni della Commissione. Le proposte di parte democristiana possono formare oggetto di discussione, come emendamenti integrativi, per quanto concerne la disciplina e i compiti dei consultori. Ma anche da tale punto di vista — ad avviso dell'oratore — tali proposte sono inaccettabili; in tali consultori infatti potrà essere svolta ogni attività di assistenza e di informazione ai fini di una maternità consapevole, ma non è ammissibile alcun dibattito di tipo ideologico, alcuna dialettica sui principi e le concezioni della gestante.

Replicando ad alcune considerazioni del precedente oratore, contesta il riferimento alle presumibili spese derivanti dalle nuove norme sull'aborto, osservando che già attualmente la società sopporta un enorme onere per il fenomeno dell'aborto clandestino, anche per la necessità di interventi a livello ospedaliero per riparare i danni e i pericoli derivanti dalle operazioni clandestine.

Il senatore Boldrini, richiamandosi ad una affermazione di una autorevole esponente della Fondazione Kennedy, conclude sottolineando come anche in tale sede veniva ribadito che, in ogni caso, qualunque possa essere l'orientamento della morale o l'indicazione del diritto, solo alla madre spetta la piena responsabilità delle scelte in materia di prosecuzione della maternità.

Il senatore De Giuseppe, dopo avere ricordato che la questione dell'aborto, emerge con tutta l'evidenza di un problema gra-

ve ed angosciato, richiede la più seria riflessione, perchè il legislatore dia risposte convincenti e soluzioni valide, sottolinea il tono elevato del dibattito che si sta svolgendo in Senato, ed avverte che esporrà le ragioni profonde dell'opposizione dei senatori democristiani al disegno di legge n. 483, che si pone fuori ed oltre il quadro giuridico ed in contrasto con gli interessi della società italiana.

Dopo avere espresso la delusione per l'atteggiamento di quei cattolici che nella loro azione politica hanno evitato di riferirsi al Concilio ed al Papa, e che, dopo alcune prime indicazioni, non sembra vogliano sostenere alcuna proposta di radicale modifica delle norme approvate dalla Camera dei deputati, l'oratore osserva che la legge, mentre non può imporre al cittadino le scelte di carattere religioso, non può nemmeno limitarsi ad un pedissequo richiamo alle situazioni concrete, in quanto il legislatore non deve rinunciare al compito di ispirarsi ad una linea e di indicare una direzione.

Il senatore De Giuseppe inizia quindi la disamina del disegno di legge n. 483, per verificare se le norme in esso contenute siano coerenti con l'ordinamento giuridico italiano e con la logica giuridica italiana. Elemento fondamentale di tale valutazione è la analisi del concetto di persona, e se in tale concetto rientri quello che viene definito « il prodotto del concepimento ». Se si tratta di un uomo, ed è soggetto di diritti, è una persona anche agli effetti della tutela giuridica e del diritto alla vita, ciò che rende inammissibile il ricorso all'aborto. Richiamando numerose disposizioni del codice civile, sottolinea che il diritto positivo stabilisce la piena equivalenza fra i nati e i nascituri concepiti; osserva anzi che, in relazione a numerose situazioni giuridiche, la tutela del nascituro non si discosta di molto da quella riservata ai minori di età.

Alla concezione dell'uomo e alla tutela dei diritti della personalità non può in alcun caso collegarsi il riconoscimento del diritto alla vita come un diritto sociale; ciò darebbe luogo ad una strumentalizzazione dell'individuo ed a un disconoscimento di principi fondamentali e irrinunciabili. Nelle valuta-

zioni della Corte costituzionale — la quale, pur non potendo sostituirsi nei compiti del legislatore, dà luogo alla fondamentale interpretazione della Costituzione — è stato ribadito che il concepito è persona, che gode di tutti i diritti inviolabili dell'uomo, compreso il diritto alla vita. Se si considera — prosegue il senatore De Giuseppe — che fra il momento della fecondazione e quello della nascita si riscontra una evoluzione biologica caratterizzata da diversi stadi di sviluppo e di maturazione, senza che sia possibile individuare alcun momento discriminante agli effetti dell'inizio della vita, ne deriva che l'aborto non trova giustificazioni nel sistema giuridico, e che il diritto del nascituro alla vita può essere messo in discussione soltanto nella ipotesi di collisione con altri diritti ugualmente oggetto di tutela costituzionale; in ogni caso dovrà essere stabilito rigorosamente il principio della immediatezza, della proporzionalità e della inevitabilità del danno temuto per la madre, come condizione per il sacrificio dei diritti del concepito.

Il senatore De Giuseppe rileva quindi che l'articolo 2 del disegno di legge n. 483 ha superato ogni possibile limite, ben al di là delle indicazioni derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale. Definisce patetico che le argomentazioni di coloro che sostengono la rapida approvazione della legge, con riserva di eventuali miglioramenti in un secondo tempo, osservando che eventuali future norme non potranno che ampliare i citati limiti, e mai introdurre restrizioni. Ricorda in proposito l'evoluzione — in senso sempre più permissivo — dello stesso atteggiamento dei comunisti e la grande distanza fra le iniziali posizioni dell'onorevole Fortuna o dei socialisti, rispetto al principio, oggi da essi sostenuto, dell'aborto libero.

Tale principio dell'aborto libero nei primi tre mesi — prosegue l'oratore — viene sostanzialmente introdotto nel citato articolo 2, anche se ipocritamente l'aborto viene subordinato all'accertamento di una serie di condizioni che presupporrebbero non già l'intervento di un medico ma quello di un chiromante.

Dopo avere dichiarato inammissibile ogni collegamento fra i diritti del nascituro e le condizioni economiche, sociali e familiari, le condizioni dell'ambiente in cui è stato concepito o altre circostanze oggettive, l'oratore contesta che tale ordine di problemi possa essere risolto con interventi a valle, con la eliminazione del concepito. Si tratta di questioni che vanno affrontate a monte, così come già sono state affrontate da una lunga serie di provvedimenti di carattere sociale fra cui alcune leggi (come quelle per la tutela delle lavoratrici madri, per lo statuto dei lavoratori, per gli asili nido, per le adozioni) costituiscono un dato fondamentale in un cammino pur difficile, ma che costituisce l'unica via su cui proseguire. Osserva infine che l'articolo 2, oltre all'aborto terapeutico, introduce, in maniera aberrante, l'aborto « sociale » e sottolinea che alcune considerazioni dell'onorevole Adele Faccio, che contesta il diritto alla vita dei bambini minorati o deformi del Cottolengo, sono in perfetta linea con i principi nazisti sulla « vita indegna di essere vissuta », quali premesse per la soppressione degli individui definiti inferiori.

Anche l'articolo 3 — prosegue il senatore De Giuseppe — malgrado le numerose prescrizioni, in sostanza non fa che confermare il principio dell'aborto libero e insindacabile, in quanto non consente al medico altro potere che quello di differire l'aborto per soli sette giorni. Ribadisce quindi che la proposta normativa sull'aborto determinerà una lunga serie di obiezioni di coscienza da parte dei medici, ciò che pregiudicherà la stessa operatività della nuova legge e darà luogo ad un ulteriore problema, su cui occorre riflettere.

Le nuove norme interferiscono negativamente — prosegue l'oratore — su altri aspetti del diritto vigente. Nessuna considerazione viene dedicata alle esigenze della famiglia, che viene nominata una sola volta, così come una sola volta si prende in considerazione il marito della donna; anche sul diritto delle successioni la legalizzazione dell'aborto potrà avere conseguenze facilmente immaginabili.

Dopo avere rilevato che le norme sull'aborto dopo i 90 giorni, previste dall'articolo 4, si ispirano ad una logica dell'egoismo contro la quale è opportuno richiamare l'eroismo di tante madri che hanno fatto dell'assistenza ai figli deformi o minorati la missione della loro vita, l'oratore sottolinea che le disposizioni concernenti le donne di età inferiore ai 16 anni costituiscono una paradossale evoluzione, in quanto al principio del matrimonio riparatore sostituiranno quello dell'aborto riparatore.

Mentre l'aborto, in base alle norme proposte, risulterà del tutto libero entro i primi 90 giorni, se eseguito in un periodo successivo a tale termine risulta ovviamente condizionato da una serie di disposizioni sancite penalmente. In proposito l'oratore osserva che le pene previste appaiono però estremamente ridotte rispetto a quelle sancite dal codice vigente. Poichè la legalizzazione dell'aborto non escluderà, per tutta una serie di motivi psicologici individuali, il ricorso all'aborto clandestino, tale attenuazione delle pene non potrà che costituire un ingiustificato vantaggio per coloro che continueranno abusivamente ad agire in tal campo, e che potranno altresì fruire di una ulteriore smagliatura dei valori morali in quanto l'aborto, non più proibito, potrà essere considerato lecito e il ricorso ad esso finirà quasi per essere incoraggiato e moralmente permesso dal legislatore.

Il senatore De Giuseppe precisa quindi che i senatori democristiani concordano sull'esigenza di superare il vigente codice penale, ma contestano la adozione di una legge che definisce iniqua, sbagliata e pericolosa, di cui sottolinea i rischi, anche dal punto di vista sanitario, e le negative implicazioni sul piano sociale e del costume. Contro di essa i senatori democristiani intendono opporsi quale che possa essere il risultato finale, in ogni caso richiamandosi ai valori fondamentali e ideali di cui sono portatori.

La Democrazia cristiana non si sottrae alla responsabilità di ricercare una soluzione del problema ma, coerentemente, in luogo di legalizzare l'aborto, intende combattere le cause che lo determinano, tendere alla

realizzazione di una società diversa e migliore, che non sia ispirata alla logica dell'egoismo.

Passa quindi ad illustrare le proposte contenute nel disegno di legge n. 515, contestando che in esse possano individuarsi delle contraddizioni, e sottolineando come in esso si proponga una serie di servizi sociali, assistenziali, sanitari e culturali diretti al fine della procreazione consapevole e responsabile. Per quanto riguarda i compiti dei consultori familiari, rileva che nel momento in cui si opera una scelta tra vita e morte non si può prescindere da una determinata impostazione ideologica e dall'esigenza di una assistenza non solo sociale ma anche psicologica alla donna in stato di gravidanza. Si richiama in proposito ad alcune esperienze concrete già realizzatesi, in cui i consultori hanno svolto una funzione di aiuto alla vita ed hanno assicurato alla donna una libertà fondamentale, quella di non abortire.

Osservato che l'impegno fondamentale dei consultori deve consistere in un'opera di chiarimento dei diritti della donna al fine di rendere la procreazione cosciente e responsabile e di condurre al superamento di eventuali intendimenti abortivi, si sofferma sull'istituto dell'affidamento preadottivo, previsto dall'articolo 6 del disegno di legge numero 515, illustrandone il contenuto. Dopo aver dichiarato che fra le varie osservazioni che sono state avanzate in argomento, quella che gli appare maggiormente incomprensibile concerne le riserve di natura costituzionale, sottolinea che l'istituto nasce dalla necessità di porre rimedio ad una situazione soggettiva di dichiarata incapacità alla assunzione delle responsabilità derivanti dall'esercizio della potestà dei genitori (o della madre), costituendo, nella sostanza, una proposta alternativa all'aborto, una soluzione cioè che anziché uccidere il nascituro, lo salvi.

Il senatore De Giuseppe conclude affermando che il Gruppo della democrazia cristiana, nonostante abbia presentato un disegno di legge ideologicamente e culturalmente alternativo rispetto al disegno di legge n. 483, è tuttavia disponibile ad un costrut-

tivo confronto per rendere meno peggiore un disegno di legge, come quello approvato dall'altro ramo del Parlamento, che giudica sbagliato, nella consapevolezza che la posta in gioco non sia rappresentata dal successo di una parte politica sull'altra, ma piuttosto dall'impegno di chi, sapendo con umiltà di non poter decidere sulla vita di altri, può solo operare per renderla degna di essere vissuta.

Il senatore Lugnano, riconosciute le innumerevoli questioni di ordine morale, politico e giuridico sottese dal disegno di legge n. 483, osserva che la discussione politica impone di partire da dati reali anziché da posizioni aprioristiche (secondo quanto gli sembra invece rilevabile dagli interventi di taluni oratori).

Dopo aver quindi dichiarato che, per unanime convincimento, l'aborto resta una grave piaga sociale, osserva che la soluzione al problema dell'aborto clandestino, anziché in una legge penale repressiva, come quella ereditata dal codice Rocco e attualmente vigente, va ricercata in una legislazione positiva che tenti di ovviare alle vere cause che determinano il triste fenomeno. Il disegno di legge n. 483 — prosegue l'oratore — non si prefigge il fine della liberalizzazione dell'aborto, ma piuttosto quello di arrestare l'aborto clandestino ponendo l'accento sulle esigenze della donna, attraverso la promozione umana di essa sulla base dei valori reali e positivi maturati nella coscienza popolare. In uno Stato laico e democratico, la norma legale non ha natura etica: qualunque tentativo di imporre posizioni di principio basate su credi assolutistici, che non trovano peraltro riscontro nella coscienza popolare, rappresenta un atto tirannico di prevaricazione. La normativa penale e repressiva prevista dal codice Rocco è evidentemente fallita, la coscienza media del corpo sociale ha infatti acquisito il rispetto reale della vita umana che non si può sostanzialmente escludere nella tutela dell'integrità fisica di essa.

Il riconoscimento della validità delle ragioni che inducono la donna ad abortire significa, in fondo, non solo promuovere una effettiva dignità sociale, ma anche e soprat-

tutto, agendo direttamente sulle cause che lo determinano, ridurre lo stesso grave fenomeno abortivo.

L'oratore, dopo aver quindi osservato che la pur condivisibile perfettibilità del disegno di legge n. 483 deve, tra l'altro, cedere, di fronte alla considerazione che un provvedimento legislativo è il necessario frutto di una mediazione, conclude auspicando una sollecita approvazione di esso.

Prende quindi la parola, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, il senatore La Valle il quale precisa di non aver detto che la vita è un dono della madre — come ha asserito il senatore De Giuseppe nel corso del suo intervento — ma invece che la vita è un dono di Dio che però ci giunge attraverso la decisione della donna, attraverso la tanto vituperata « autodecisione » della donna.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

A parziale modifica dell'ordine del giorno precedentemente diramato, il presidente Viviani avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi domani, mercoledì 23 marzo, alle ore 9,30 e alle ore 17, anziché alle ore 19.

La seduta termina alle ore 19,55.

COMMISSIONI RIUNITE

6^a (Finanze e tesoro)

e

11^a (Lavoro)

MARTEDÌ 22 MARZO 1977

Presidenza del Presidente della 11^a Comm.ne
CENGARLE

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Abis.

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modifi-

cazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Il Presidente dà notizia del parere emesso il 17 marzo dalla 5^a Commissione e ne riassume i punti essenziali.

Il sottosegretario Abis chiede che il seguito dell'esame del provvedimento venga rinviato.

Il senatore Li Vigni precisa di non opporsi alla richiesta di rinvio purché ci sia l'unanimità dei partiti dell'arco costituzionale e sottolinea che tale atteggiamento non significa mutamento delle posizioni già espresse dal Gruppo parlamentare comunista. Intervengono quindi brevemente i senatori Buzio (favorevole alla richiesta di rinvio), Pazienza (il Gruppo della democrazia nazionale non si oppone, pur esprimendo preoccupazioni per l'imminente scadenza del termine di conversione del decreto-legge) e Ferralasco, il quale auspica che le questioni oggetto del decreto-legge possano essere risolte nel modo migliore sul piano politico, se necessario anche di là dei tempi tecnici imposti dalle circostanze.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Il presidente Cengarle, dopo aver ricordato il termine per la conversione del decreto-legge (8 aprile), avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi al più tardi martedì 29 marzo prossimo, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 11.

COMMISSIONI RIUNITE

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

e

10^a (Industria)

MARTEDÌ 22 MARZO 1977

Presidenza del Presidente della 10^a Comm.ne
de' Cocci

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 11,20.

IN SEDE DELIBERANTE

« Attuazione del Regolamento CEE n. 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col Regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (558).

(Rinvio della discussione).

Il presidente de' Cocci comunica i pareri favorevoli della 2^a e della 6^a Commissione nonché della Giunta per gli affari europei, facendo presente che non è ancora pervenuto il parere della 1^a Commissione.

Il sottosegretario Erminero prospetta la opportunità di un rinvio della discussione in attesa di maggiori precisazioni in sede comunitaria circa l'ambito di applicabilità del provvedimento.

Il senatore Carboni, relatore alle Commissioni, osserva che, mancando il parere della 1^a Commissione e tenuto conto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, è preferibile soprassedere anche allo svolgimento della relazione.

Il senatore Mingozzi, a nome del Gruppo comunista, si dichiara favorevole al rinvio.

Infine le Commissioni deliberano di rinviare ad altra seduta la discussione del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 11,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

MARTEDÌ 22 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
FANTI*

La seduta ha inizio alle ore 9.

INCONTRO CON I PRESIDENTI DELLE GIUNTE E DEI CONSIGLI REGIONALI E CON I PRESIDENTI DELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

Il presidente Fanti, dopo aver ringraziato gli intervenuti per aver accettato l'invito del-

la Commissione, sottolinea la particolare delicatezza dell'attuale momento politico. Rileva come la Commissione in questa prima fase di attività abbia cercato innanzitutto di definire i propri compiti e le proprie funzioni in relazione al nuovo ruolo che il Parlamento è chiamato ad esercitare in rapporto al sistema delle autonomie locali, ed abbia fermato la propria attenzione sia sulle vicende connesse all'emanazione del decreto attuativo della legge n. 382, sia sull'approfondimento delle proposte formulate dalla Commissione Giannini, attraverso una serie di udienze conoscitive, partecipando inoltre alle iniziative promosse dalle Regioni nei convegni di Milano e di Catanzaro. Senza un effettivo riordino ed un pieno coinvolgimento di tutti i pubblici poteri, di tutti i livelli dell'articolazione democratica dello Stato è difficile uscire da una crisi che per la sua acutezza propone in questi giorni interrogativi sull'esaurimento o meno della formula politica di cui è espressione l'attuale Governo. Per quanto concerne gli elaborati predisposti dalla Commissione Giannini, tenuti in scarsissima considerazione dal Governo nella stesura dello schema di decreto delegato, ne pone in rilievo l'approfondimento scientifico e l'impegno di tutti i suoi componenti per aver posto in modo puntuale ed organico il tema del riordino complessivo dei pubblici poteri in una corretta visione dei rapporti tra Stato e Regioni con l'obiettivo del superamento di quella conflittualità che nasce dal modo in cui nel 1972 sono stati concepiti ed attuati i primi decreti di trasferimento. Conclude dichiarando che è intendimento della Commissione contribuire a costruire, senza alcuna confusione di ruoli, un concreto e proficuo rapporto del Parlamento con il sistema regionale e delle autonomie locali al fine di ricondurre l'ordinamento articolato e pluralista alla unicità ed indivisibilità dello Stato nel pieno rispetto alle autonome funzioni politiche e normative di ogni livello istituzionale.

Intervengono quindi nel dibattito i Presidenti delle Regioni Lombardia Golfari, del-

la Regione Piemonte Viglione, della Regione Emilia-Romagna Cavina, della Regione Toscana Lagorio, della Regione Marche Ciaffi, il Vicepresidente della Provincia Autonoma di Bolzano Benedikter, il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana De Pasquale e il senatore Cossutta.

La seduta è sospesa alle ore 13.

Il presidente della Camera Ingrao rivolge un cordiale saluto ai partecipanti e dopo aver sottolineato la rilevanza del complesso delle autonomie nel sistema definito dalla Costituzione, si dichiara consapevole della portata dei temi in discussione nella convinzione che il Parlamento non mancherà di tutelare diritti e titoli delle Regioni nel quadro delle decisioni già liberamente adottate.

Rileva che in passato non sempre si è configurata l'attenzione delle Camere nei confronti delle iniziative delle Regioni, ciò che ha reso senza dubbio più acuto il problema di una tempestiva e sostanziale partecipazione delle Regioni alla politica generale del Paese ed alle decisioni economiche di maggior rilievo.

Pone in evidenza l'esigenza che il Parlamento individui le vie ed i momenti attraverso i quali esercitare una più penetrante attività anche ai fini della soluzione dei conflitti tra Regioni e potere centrale nonchè la necessità di procedere ad una riflessione intesa a determinare con chiarezza le competenze legislative da attribuire rispettivamente al centro ed alla periferia.

Ricorda che tale problema acquista maggior rilevanza ove si consideri l'approssimarsi delle elezioni del Parlamento europeo che comporteranno l'insorgere di questioni di grande portata.

Quanto ai rapporti tra la Camera dei deputati e le Regioni, ravvisa l'opportunità di trovare forme e modi nelle quali approfondire le questioni di reciproco interesse e di perfezionare i necessari strumenti di raccordo ed auspica un'attività sempre più in-

tensa da parte della Commissione per le questioni regionali che è in grado di assolvere ad un ruolo più incisivo di quello svolto in passato.

Il Presidente della Regione Lombardia Golfari rispondendo al Presidente della Camera sottolinea la profonda delusione delle Regioni di fronte all'incompiutezza di una riforma che si era configurata, attraverso una serie di impegnative iniziative portate avanti dal 1970 in poi, come un momento fondamentale di riforma dello Stato nella sua più ampia dimensione e complessità. Conclude quindi ringraziando il Presidente Ingrao a nome di tutti gli intervenuti per la particolare attenzione manifestata nei confronti dei problemi regionali.

La seduta riprende alle ore 14.

Intervengono quindi il senatore Fabbri e il deputato Bassetti e conclude il Presidente Fanti che ringrazia gli intervenuti.

La seduta termina alle ore 14,45.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee
Sottocommissione per i pareri

LUNEDÌ 21 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Scelba, ha adottato la seguente deliberazione:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Attuazione del Regolamento CEE numero 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col Regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (558) *(alle Commissioni riunite 8ª e 10ª).*

GIUSTIZIA (2ª)**Sottocommissione per i pareri****MARTEDÌ 22 MARZO 1977**

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) parere favorevole sui disegni di legge:

« Delega al Governo ad emanare norme per adeguare la legislazione nazionale alle disposizioni dei regolamenti delle Comunità europee in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo » (306) (*alla 9ª Commissione*);

« Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (470) (*alla 10ª Commissione*);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » (560) (*alla 5ª Commissione*);

b) parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:

« Norme integrative sull'esercizio del diritto di prelazione di cui all'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà diretto-coltivatrice » (296) (*alla 9ª Commissione*).

La Sottocommissione ha inoltre adottato le seguenti deliberazioni su emendamenti al disegno di legge « Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati a New York il 16 dicembre 1966 » (162):

a) *parere contrario* su un emendamento, modificativo, all'articolo 4;

b) *parere favorevole* su un emendamento, aggiuntivo, all'articolo 4. (*Alla 3ª Commissione*).

FINANZE E TESORO (6ª)**Sottocommissione per i pareri****MARTEDÌ 22 MARZO 1977**

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Grassini, ha adottato le seguenti deliberazioni:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente la istituzione della Gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (499) (*alla 8ª Commissione*);

« Attuazione del Regolamento CEE numero 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col Regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (558) (*alle Commissioni riunite 8ª e 10ª*);

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (562), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 8ª Commissione*);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (567) (*alla 5ª Commissione*).

IGIENE E SANITÀ (12ª)**Sottocommissione per i pareri****MARTEDÌ 22 MARZO 1977**

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Del Nero, ha deliberato di rinviare l'emissione del parere sul disegno di legge:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » (560) (*alla 5ª Commissione*).